

## Lo Dhau

Ciprien, un rosson che abitava a Closé, un inizio autunno, recatosi con la slitta in spalla per portare a casa un po' di legna trovò una capretta color miele seriamente ferita. Era giovane, bella e molto afflitta; probabilmente non mangiava da alcuni giorni. La caricò sulla slitta, la portò a casa e la curò con dovizia. Nel frattempo la vicinanza dovuta alle giornaliere assistenze fece sì che divennero molto amici. Le fu dato il nome di Oyacine e la sua riconoscenza per Ciprien fu totale. Venne il giorno che potè gestire la sua autonomia e quindi correre nei verdi rilievi di Etesenda ed in seguito saltare rocce, leggera ed esuberante come prima. A volte capitava s'incontrassero sopra la Tsà di Verdon e Ciprien tirava fuori dal tascapane due grani rossi di sale grezzo custoditi apposta per lei e le faceva dono apprezzatissimo. A volte l'avvistava verso Punta Comea o la Gran Coutà inserita in un piccolo branco di capre camosciate; era facile distinguere il suo manto color miele e non di meno facile identificare nel gruppo il capo branco. Ciprien riflettè parecchio sull'identità del capo branco: strano quadrupede di diverso comportamento e dedusse si trattasse del mitico Dahu: mammifero maschio, dotato di arti più corti da un lato per facilitarne la stabilità sui pendii che amava contornare in senso antiorario, noto come levagiuro. Capitava che i due amici, Oyacine e Ciprien, si incontrassero in quei montani sconfinati spazi e quando Dhau si accorse della loro intesa temette che la sua prediletta seguisse l'uomo e onde evitare questo insuperabile torto escogitò una rivalsa. Non intendeva Dahu colpire troppo malamente il rivale per non fare torto a Oyacine ma darle un avvertimento a non osare oltre. Alorché l'occasione lo rese partecipe del loro incontro caricò l'animale a due gambe con moderata forza mandandolo tra le spine che ne hanno attutito il volo nel sottostante dirupo. Nel compiere l'azione punitiva si sbilanciò sugli arti più corti fracassandosi sul fondo del baratro. Da quel malnato giorno non ci furono più avvistamenti del Dahu. Ciprien impiegò molto tempo per rifarsi camminatore e nel frattempo pensò spesso a Oyacine. Il seguente fine autunno si decise di andare a cercarla. Attraversò valloni, scrutando dossi dirimpettai ed incavi profondi, fin che udì un flebile belato rilasciato da un eco prolungato ...Ciprien volle credere che quel richiamo fosse della capretta che un giorno settembrino lui salvò e raccogliendo la propria voce nei palmi a giumenta urlò quel nome famigliare. Un altro eco e l'uomo corse verso la direzione che portava alla riconoscenza fin che il loro incontro fu tangibile; Oyacine si lasciò abbracciare socchiudendo gli occhi, lasciando che i battiti dei loro cuori parlassero. Fu invitata a tornare a casa; avrebbe avuto una stallina confortevole, fieno a sazietà, tre volte a settimana i due granelli di sale e quando i rosson avrebbero festeggiato gli onomastici di S. Michele Arcangelo e S. Barbara lei avrebbe avuto tozzi di pane rafferma. Oyacine si convinse a seguirlo; dapprima di buona lena poi sempre più svogliata, fin che si fermò; l'uomo montanaro comprese che promesse veniali pur sincere e certe, non potevano bastare a barattare l'impagabile libertà! Si guardarono un'ultima volta, consapevoli del buon ricordo che li avrebbe uniti fin che glielo avesse permesso il loro tempo terreno.

DH